

LEGAME AFFETTIVO E COMPORTAMENTO SESSUALE.
COME LO STILE DI ATTACCAMENTO
INFLUENZA IL COMPORTAMENTO SESSUALE

Tonino Cantelmi , Emiliano Lambiase**

Lo scopo di questo lavoro è di presentare recenti dati di ricerca sul rapporto tra stile di attaccamento e comportamento sessuale, partendo dal presupposto – da sempre sostenuto dal pensiero psicoanalitico e ora condiviso da vari autori e ricerche sperimentali (vedi ad esempio Shane, Shane & Gales, 1999; Liotti, 1999; Fraley & Shaver, 2000; Crittenden, 2002; Davis, Shaver & Vernon, 2004; Eagle, 2005; Davis *et al.*, 2006) – che il comportamento sessuale possa essere messo in atto allo scopo di regolare stati emotivi e soddisfare bisogni non primariamente sessuali che la persona non riesce a gestire diversamente. La capacità di regolare le emozioni e di soddisfare i bisogni di base si sviluppa nella prima infanzia nel corso delle dinamiche di attaccamento. Ad ogni stile di attaccamento corrispondono differenti profili emotivi e cognitivi, diversi modi di vedere se stessi e gli altri, modalità peculiari di vivere le relazioni interpersonali. Tenendo conto di queste caratteristiche, è possibile indagare come il comportamento sessuale possa essere messo in atto con modi e finalità differenti a seconda dello stile di attaccamento.

L'utilizzo difensivo del comportamento sessuale e la sua relazione con la gestione dell'affettività sono stati indagati in ambito psicoanalitico fin dalle origini, in particolare per quanto concerne gli studi sulla perversione (vedi ad esempio Freud, 1905; Fenichel, 1945; Khan, 1962, 1979; Stolorow, 1975, 1979; McDougall, 1986), e la sessualizzazione o la erotizzazione difensiva (vedi ad esempio Kohut, 1971, 1977, 1984; Coen, 1981). L'impresa psicoanalitica, peraltro, è sempre stata quella di "interpretare" altre motivazioni dietro a quelle apparenti dei comportamenti e delle giustificazioni coscienti. In tempi più recenti, parlando di comportamenti sessuali compulsivi, sono stati pubblicati contributi anche in ambito cognitivo-comportamentale, che riguardano

* *Associazione per la Ricerca in Psicoterapia Cognitivo-Interpersonale* (<http://www.arpci.it>), Via Livorno 36, 00162 Roma, tel./fax 06-44247115, E-Mail <toninocantelmi@tiscali.it> e <lambiase@addictions.tv>. Si ringraziano i tre *referees* anonimi che hanno permesso di migliorare la versione originale di questo articolo.

l'uso del comportamento sessuale al fine di gestire dinamiche emotive e cognitive a livello personale ed interpersonale. Tra i primi ricordiamo quelli di Carnes (1983), Schwartz & Brasted (1985) e Coleman (1986, 1987), in seguito ai quali ne sono stati pubblicati molti altri (vedi le rassegne di Goodman, 1998, e di Lambiase, 2001a).

Nonostante l'ampia attenzione rivolta in ambito psicoanalitico e psicodinamico al rapporto tra sessualità e sviluppo affettivo, Lichtenberg (1989) sottolinea come spesso tali contributi non siano stati supportati da studi sperimentali e osservazioni sistematiche. La ricerca sull'attaccamento ha permesso di iniziare a colmare questa lacuna attraverso un insieme di ricerche sul bambino, sul mantenimento dello stile di attaccamento nel corso della vita e sulla sua generalizzazione anche ad altri tipi di relazioni.

In tempi recenti sono state elaborate teorie ed effettuate ricerche sul rapporto tra attaccamento e sessualità, ma la letteratura è ancora scarsa (Eagle, 2005). Tenendo conto di questa carenza, il presente lavoro ha la finalità di una rassegna bibliografica dei contributi che hanno studiato le diverse modalità con le quali il comportamento sessuale può essere vissuto e messo in atto a seconda dei diversi stili di attaccamento adulto. Per fare questo inizieremo descrivendo brevemente la teoria dei sistemi motivazionali innati (dei quali fanno parte sia quello dell'attaccamento sia quello sessuale), per poi soffermarci sugli stili di attaccamento e, infine, sulle inter-relazioni fra attaccamento e sessualità.

1. I sistemi motivazionali

Nell'elaborazione delle informazioni di tipo interpersonale ed emotivo, l'uomo utilizza numerosi algoritmi di tipo innato. In altre parole, l'uomo avrebbe una disposizione innata ad elaborare e realizzare alcune forme di interazione sociale che permetterebbero lo sviluppo, attraverso l'apprendimento in ambito relazionale, di sistemi complessi di controllo e di interazione ognuno dei quali regola specifiche aree del comportamento interpersonale (Lichtenberg, Lachmann & Fosshage, 1992, 1996; Liotti, 1994, 2001, 2005; Lichtenberg, 1989; Liotti & Intreccialagli, 1998). I diversi sistemi comportamentali interpersonali possono essere definiti in rapporto allo scopo da essi perseguito e, come tali, possono essere considerati sistemi "motivazionali" interpersonali, e sono attaccamento, competizione, accudimento, sessualità e cooperazione. Alcuni autori ritengono ne facciano parte anche gioco e affiliazione (Liotti, 2005).

L'attivazione di questi sistemi innati regola l'elaborazione e la gestione delle emozioni prima che emerga la capacità cosciente di riconoscerle e modularle (Liotti, 2005). La costruzione dell'interpretazione di un'emozione e la sua gestione sono quindi processi interpersonali e, affinché questo processo avvenga in modo sano e funzionale allo sviluppo e all'adattamento, è necessario che le emozioni del bambino vengano rispecchiate adeguatamente dal *ca-*

regiver (Fonagy *et al.*, 2002). Questi rispecchiamenti sono infatti alla base della costruzione delle strutture cognitive a partire dalle quali interpretiamo e gestiamo le emozioni.

In questo processo le relazioni di attaccamento avrebbero un ruolo fondamentale in quanto l'esperienza delle prime interazioni di richiesta/offerta di cura costituirebbe il primo e principale passo capace di indirizzare lo sviluppo successivo della capacità di regolare tutte le emozioni. In pratica il sistema dell'attaccamento, ed i modelli operativi interni che ne controllano l'attività, svolgerebbero un ruolo del tutto particolare e centrale nella regolazione tanto delle emozioni proprie al sistema, quanto di quelle degli altri sistemi motivazionali.

Il ruolo centrale dell'attaccamento nella regolazione di tutte le emozioni dipende principalmente da due fattori (Liotti, 2005). Innanzitutto quello dell'attaccamento è il primo sistema motivazionale interpersonale a mettere i bambini in contatto con altri significativi, in momenti di emotività intensa, allarmata o dolorosa, ed è dunque all'interno di queste interazioni che un adulto può iniziare ad indicare ai bambini il significato delle emozioni e delle sensazioni corporee che si producono in loro. Se le prime strutture cognitive riguardanti la vita emozionale sono sviluppate all'interno di matrici interpersonali mediate dall'attaccamento, quelle che si svilupperanno successivamente, nel corso dell'attivazione di altri sistemi motivazionali interpersonali, dovranno presumibilmente essere confrontate con queste più antiche. Il secondo motivo è che tutte le emozioni dolorose che verranno sperimentate in seguito, collegate ad altri sistemi motivazionali, attiveranno il sistema dell'attaccamento ed i modelli operativi interni ad esso collegati.

2. Il sistema dell'attaccamento

Secondo la teoria dell'attaccamento (Bowlby, 1969, 1973, 1980), ogni bambino ha un bisogno innato di attaccamento sicuro, cioè la necessità e la capacità di manifestare il proprio sconforto e la tendenza a mettere in atto comportamenti di attaccamento qualora senta minacciata la sua sicurezza. In base a questo modello, i bambini avrebbero una meta prefissata consistente nel mantenere il *caregiver* vicino e disponibile. Quando tale condizione non si verifica, viene attivato il sistema dell'attaccamento. Se questo riesce a ripristinare il contatto con l'adulto (o dà luogo ad un equivalente psicologico del contatto), allora si disattiva e lascia spazio ad altri sistemi comportamentali quali ad esempio l'esplorazione e l'affiliazione.

Gli scambi emotivi che caratterizzano un rapporto di attaccamento sicuro implicano che l'adulto sia in grado di reagire in maniera pronta ed adeguata ai segnali trasmessi dal bambino, con risposte che favoriscano l'amplificazione di stati emozionali positivi e facilitino il controllo di quelli negativi. Esperienze ripetitive di questo tipo vengono registrate nella memoria implicita, generano aspettative e quindi danno origine a schemi o modelli mentali di attac-

camento (modelli operativi interni). Un modello operativo interno di attaccamento è una forma di schema o modello mentale attraverso il quale la memoria implicita crea generalizzazioni che riassumono le esperienze vissute. Tali modelli permettono alla mente di interpretare più rapidamente le nuove esperienze e l'aiutano a prevedere, nelle diverse situazioni, quelli che probabilmente saranno gli avvenimenti immediatamente successivi. I modelli operativi interni di attaccamento esercitano dunque un ruolo cruciale nella genesi del sistema mentale di autoregolazione delle emozioni influenzando il modo in cui la persona si conforta da sola oppure cerca conforto, essendo anche alla base di un atteggiamento negativo di fronte alle proprie emozioni di richiesta di aiuto (Siegel, 1999; Liotti, 2005).

Se a questo modello interno corrisponde un senso di sicurezza, il bambino sarà in grado di esplorare il mondo, di maturare e di separarsi dal genitore in maniera sana. Al contrario, se la relazione di attaccamento è problematica, il modello operativo interno che ne deriva non fornirà al bambino una base sicura, ed avrà effetti negativi sullo sviluppo dei suoi comportamenti e del suo funzionamento mentale. Si svilupperanno in questo modo forme di attaccamento insicuro o disorganizzato. Viene inoltre ipotizzato che i modelli operativi interni di attaccamento, una volta formati, tendano a persistere nel tempo. Il cambiamento può avvenire di fronte ad eventi significativi con un forte impatto emotivo, oppure nel caso di una relazione sufficientemente lunga ed emotivamente significativa (Bowlby, 1988; Collins & Read, 1990).

Negli anni 1980, due distinti programmi di ricerca iniziarono ad investigare gli stili di attaccamento adulto. In una linea di ricerca, Mary Main ed i suoi colleghi si focalizzarono sulla possibilità che negli adulti gli stati mentali relativi all'attaccamento influenzassero i comportamenti genitoriali, i quali a loro volta influenzavano gli stili di attaccamento dei figli. Per valutare lo stile di attaccamento adulto elaborarono quindi l'*Adult Attachment Interview* (AAI). Nella seconda linea di ricerca, completamente indipendente dalla prima, Hazan e Shaver (1987) investigarono l'ipotesi di Weiss (1982) che la solitudine cronica fosse associata all'attaccamento insicuro. Per valutare l'attaccamento adulto svilupparono quindi un questionario auto-somministrato.

Nel 1990 Bartholomew, analizzando la letteratura che riguardava l'attaccamento negli adulti, arrivò alla conclusione che queste due tradizioni differivano nella formulazione dello stile di attaccamento evitante: gli evitanti individuati dall'AAI negavano l'esperienza soggettiva di stress e svalutavano l'importanza dei bisogni di attaccamento; diversamente, gli evitanti identificati da Hazan & Shaver (1987) riportavano livelli relativamente alti di *distress* e avevano un'elevata paura di divenire intimi con gli altri. Bartholomew (1990) ipotizzò così che potevano essere identificati due distinti pattern di evitamento: uno motivato da un mantenimento difensivo dell'autosufficienza (*dismissing avoidant* – evitanti distanzianti) e un altro motivato da una paura conscia di anticipazione del rifiuto da parte degli altri (*fearful avoidant* – evitanti timorosi). Partendo da questo punto di vista, descrisse un modello esteso di at-

taccamento adulto caratterizzato da quattro gruppi, i quali includono quindi due forme di evitamento.

Tali gruppi possono essere disposti su una superficie con due dimensioni ortogonali che rappresentano la visione di sé e dell'altro (Bartholomew & Horowitz, 1991). Modelli di sé positivi indicano il livello al quale il soggetto ha interiorizzato un senso di valore come persona (contro il sentirsi ansiosi o incerti riguardo alla propria amabilità). La positività del modello degli altri indica, invece, il livello al quale ci si aspetta che gli altri siano disponibili e fonte di sostegno. Il modello degli altri è anche associato con la tendenza a cercare o a evitare l'intimità nelle relazioni. La prima dimensione viene anche detta ansia, mentre la seconda evitamento.

Gli stili di attaccamento che emergono dall'incrocio delle due dimensioni sono: sicuro (Sé positivo e altro positivo, bassa ansia e basso evitamento delle relazioni); preoccupato (Sé negativo e altro positivo, alta ansia e alto bisogno di dipendenza e basso evitamento delle relazioni); evitante distaccato/svalutante (Sé positivo e altro negativo, bassa ansia e basso bisogno di dipendenza ed alto evitamento delle relazioni); evitante timoroso (Sé negativo e altro negativo, alta ansia e alto bisogno di dipendenza e alto evitamento delle relazioni).

2.1. Evitamento

La dimensione dell'evitamento riflette l'intensità con la quale gli individui si sentono a proprio agio con la vicinanza e l'intimità emotive nelle relazioni. Le persone con alto evitamento tendono ad evitare l'intimità e ricercano invece alti livelli di autosufficienza (Campbell *et al.*, 2005; Steuber, 2005). Frequentemente sperimentano insoddisfazione nelle relazioni che vivono in modo poco interdipendente, con scarsa fiducia nel partner e spesso con vissuti di ostilità (Steuber, 2005).

La stima della ricerca di prossimità come una opzione non disponibile può dare origine a una sua disattivazione, a inibizione della ricerca di sostegno e a tentativi attivi di gestire i problemi da soli. Queste strategie vengono chiamate *deactivating strategies* (Mikulincer, Shaver & Pereg, 2003) in quanto l'obiettivo primario consiste nel mantenere il sistema dell'attaccamento disattivato al fine di evitare la frustrazione, e così l'angoscia, causate dall'indisponibilità dei *caregiver*. Tale obiettivo conduce alla negazione dei bisogni di attaccamento, a evitamento dell'intimità e della dipendenza da una relazione stretta, a massimizzazione della distanza fisica, emotiva e cognitiva dagli altri e a tentativi di ottenere l'indipendenza e l'autoefficacia.

Gli individui evitanti possono avere due differenti motivazioni alla base del loro comportamento. Quelli timorosi sono caratterizzati da un'immagine negativa di sé e degli altri. Sebbene ricerchino il contatto sociale ed intimo, un'intensa paura del rifiuto li conduce all'evitamento delle relazioni e alla sfiducia verso gli altri. Diversamente, gli evitanti distanzianti hanno una visione positiva di sé in opposizione ad una negativa degli altri. L'intimità è compromessa da forti sentimenti di autostima ed autonomia. A causa dei rifiuti rice-

vuti in passato, il distacco emotivo dagli altri viene messo in atto al fine di mantenere l'immagine positiva di sé di tipo difensivo (Bartholomew, 1990; Bartholomew & Horowitz, 1991)

2.2. *Ansia*

La dimensione dell'ansia misura invece il livello con il quale gli individui si preoccupano e rimuginano circa la possibilità di essere rifiutati ed abbandonati dal partner. Gli ansiosi ricercano intensamente sostegno e vicinanza emotivi, nonché rassicurazione (Hazan & Shaver, 1987; Collins & Read, 1990) e, a tal fine, tendono a controllare intensamente il partner e la relazione alla ricerca di segnali di mancanza o diminuzione di prossimità fisica o emotiva (Cassidy & Berlin, 1994; Simpson, Rholes & Phillips, 1996; Campbell *et al.*, 2005), oppure possono ricercare l'intimità fino a perdere l'autonomia e divenire dipendenti (Pielage, 2006). Le figure di attaccamento sono inoltre cronicamente accessibili nelle mente delle persone ansiose, molto di più rispetto alle altre persone (Campbell *et al.*, 2005).

L'ipervigilanza delle persone ansiose, che le spinge a incrementare il monitoraggio degli indici di malfunzionamento della relazione, può condurre ad interpretare le informazioni in un modo che confermi le aspettative negative. Tale tendenza rende gli ansiosi ancora più vulnerabili al *distress* e preoccupati circa la stabilità nel futuro della relazione. Inoltre, quando sono angosciati, tipicamente mettono in atto strategie di *coping* di tipo emotivo (comportamenti dominanti o coercitivi, ostilità e altri comportamenti che mettono a rischio la relazione) che tendenzialmente aumentano l'angoscia e tendono a far vedere il partner e la relazione ancora meno positivamente.

Le persone con alta ansia nell'attaccamento vivono la relazione con il partner in modo emotivamente molto intenso e sperimentano alti e bassi emotivi. Quando danno sostegno al proprio partner, tendono a percepire l'interazione come meno calda e supportiva rispetto alla realtà, credendo quindi che l'altro sia meno soddisfatto del sostegno che gli viene fornito (Collins & Feeney, 2000).

La ricerca di vicinanza può essere realizzata attraverso tentativi insistenti ed energici per avere sostegno e amore. Nella letteratura sull'attaccamento queste strategie vengono chiamate *hyperactivating strategies* (Mikulincer, Shaver & Pereg, 2003). Richiedono costante vigilanza, ansia, preoccupazione e sforzi finché la figura di attaccamento non viene percepita disponibile e si sperimenta un senso di sicurezza. Tali strategie includono un forte orientamento verso il partner, tentativi di stimolare il suo coinvolgimento, le sue cure ed il suo sostegno attraverso risposte controllanti e coinvolgenti, nonché sforzi cognitivi e comportamentali mirati a minimizzare la distanza. Questi sforzi possono essere mirati a stabilire non solo un contatto fisico ma anche la percezione di una somiglianza, intimità e identità con l'altro.

Queste strategie sono caratterizzate da eccessiva dipendenza nei confronti del partner come fonte di protezione e dalla percezione di se stesso come indifeso e incapace di regolazione emotiva. Includono un costante stato di attiva-

zione al fine di controllare le minacce di instabilità della presenza della figura di attaccamento. Si concretizzano nella tendenza ad individuare minacce in quasi ogni interazione con il mondo fisico e sociale e nell'esagerarne le possibili conseguenze negative. Intensificano, infine, anche le risposte emotive negative agli eventi minacciosi, incrementando la ruminazione mentale o rimuginazione, mantenendo gli eventi attivi nella memoria di lavoro.

3. Sistema motivazionale dell'attaccamento e sistema motivazionale sessuale

Nel periodo che va circa dai 12 ai 25 anni si attiva anche il sistema motivazionale sessuale, e si devono sviluppare strategie di integrazione che permettano di trovare soluzioni a diverse spinte motivazionali. Le esistenti strategie di autoprotezione e ricerca di protezione dagli altri devono essere riorganizzate, vanno costruite strategie sessuali e queste devono essere integrate in modi che permettano di instaurare una varietà di relazioni di attaccamento che possano coesistere e sostenersi tra di loro. Nella media e tarda adolescenza un amico può anche divenire oggetto di desiderio sessuale. Questo crea un nuovo modo di sperimentare l'intimità e di esprimere l'affettività, offre inoltre nuovi incentivi per mantenere le relazioni nonostante periodi di stress. In aggiunta, il desiderio sessuale garantisce nuovi modi per cercare conforto e ridurre l'attivazione emotiva. Se non siamo in grado di integrare le diverse spinte motivazionali che fanno parte di una relazione intima adulta (attaccamento, accudimento e sessualità) possiamo arrivare a frammentarle cercando soddisfazione in relazioni differenti o in modalità disfunzionali (Crittenden, 2002).

Per alcuni adolescenti non disturbati il desiderio sessuale fornisce una forte motivazione a migliorarsi e a riorganizzare l'espressione dei sistemi motivazionali precedenti (Crittenden, 2002). Altri, invece, confondono la soddisfazione sessuale con la ricerca di conforto e mettono in atto comportamenti sessuali frequenti o non sicuri al fine di ridurre l'ansia cronica. Altri ancora scoprono che essere sessualmente precoci o promiscui rende possibile interrompere l'isolamento della loro infanzia, oppure accondiscendono alle richieste sessuali degli altri per sentirsi accettati. In aggiunta, così come possono essere confusi comportamento sessuale e ricerca di conforto (sessualità e attaccamento), può avvenire lo stesso con sesso ed aggressività (sessualità e competizione), particolarmente negli uomini. L'aggressività può così essere espressa sessualmente confondendola per amore da entrambi i partner.

Inoltre, affinché qualcuno divenga una figura di attaccamento è necessario che sia familiare ed abbia un comportamento prevedibile. Non ci si lega, in teoria, ad una persona percepita come imprevedibile o ancora sconosciuta. Dall'altra parte, sembra che l'eccitazione sessuale venga ridotta dalla familiarità e dalla prevedibilità ed invece intensificata dalla novità, dalla non familiarità e dalla diversità (vedi Eagle, 2005, pp. 155-157). Ci si trova così a dover

integrare le motivazioni che ci legano al nostro partner con quelle che ci spingono a conoscerne altri.

Esistono poi differenze rilevanti tra l'attaccamento adulto e quello dei bambini. In primo luogo, gli attaccamenti dell'infanzia sono tipicamente complementari, vale a dire che la figura di attaccamento offre cure ma non ne riceve, mentre il bambino ricerca ma non offre sicurezza (Cassidy & Shaver, 1999). Al contrario, l'attaccamento adulto è tipicamente reciproco: entrambi i partner danno e ricevono protezione. Una seconda differenza consiste nel fatto che nell'età adulta la figura di attaccamento è un pari e, spesso, anche un partner sessuale. La forma più tipica di attaccamento adulto implica quindi l'integrazione tra diversi sistemi comportamentali: attaccamento, accudimento e sessualità (Shaver & Hazan, 1992). Inoltre, c'è da sottolineare che spesso uno dei motivi che stimolano la ricerca del contatto in età adulta, per lo meno agli inizi della relazione, è l'attrazione sessuale (Weiss, 1982; Shaver, Hazan & Bradshaw, 1988; Tombolini & Liotti, 2000).

La costruzione di una relazione che può divenire un legame di attaccamento inizia probabilmente con un forte desiderio di vicinanza. Mentre da piccoli la ricerca di vicinanza è dettata principalmente dalla paura (sebbene il bambino si avvicini alla madre anche per condividere scoperte piacevoli e per sollecitare apprezzamento per la propria riuscita), gli adulti possono cercare il contatto per attrazione interpersonale o interesse sessuale. Tuttavia, se all'inizio della relazione l'attrazione e la passione sessuale sono requisiti fondamentali della soddisfazione, alcuni anni dopo diviene più importante la capacità dei partner di offrire conforto e prendersi cura dell'altro. L'attrazione reciproca e l'interesse sessuale possono dare luogo alla formazione della coppia, ma se i partner non riescono a soddisfare reciprocamente il bisogno di conforto e di sicurezza subentrerà, prima o poi, un senso di insoddisfazione (Shaver & Hazan, 1992).

La modalità con la quale i partner interagiscono e soddisfano reciprocamente i bisogni di conforto e cure, permettendo così un'evoluzione della coppia al di là dell'attrazione sessuale iniziale, dipende dal modo in cui vengono confermati o modificati i rispettivi modelli operativi interni. Gli individui costruiscono rappresentazioni mentali di se stessi e della persona con cui si relazionano sulla base delle prime esperienze di attaccamento. Questi modelli operativi interni sono organizzati attorno alle aspettative di risposta di una figura di attaccamento e permettono all'individuo di prevedere il comportamento del partner in una particolare relazione. Gli studi sull'attaccamento hanno suggerito che i modelli operativi interni assimilino le esperienze amorose ed i nuovi partner alle aspettative già esistenti riguardo al Sé e all'altro. Nei momenti in cui si verificano cambiamenti drastici, quali la formazione o la rottura di una relazione di attaccamento adulta, i modelli operativi interni devono modificarsi per incorporare nuove informazioni su di sé e sull'altro (Feeney & Noller, 1995).

Solo i modelli che risultano sufficientemente accurati, cioè aggiornati, genereranno un comportamento adattivo nelle relazioni. Essi consentiranno alla

persona di avere aspettative più aderenti alla realtà per ciascun comportamento dell'altro. Ne consegue che le strategie o i piani per stabilire una relazione col partner, per coordinare le attività e riconciliare gli obiettivi in conflitto risulteranno più efficaci. Al contrario, se i partner non riescono ad aggiornare i propri modelli operativi interni, i loro comportamenti verranno guidati da assunzioni inesatte o non al passo con i tempi.

In ogni caso non è tanto o solo l'originario modello operativo interno di un attaccamento precoce del paziente, quanto l'attuale funzionamento del sistema dell'attaccamento nella relazione fra i due partner adulti a facilitare, ostacolare o inibire l'esperienza soggettiva di intimità e piacere sessuale. Solo se nel rapporto attuale fra i due adulti viene confermato il modello operativo interno di un precoce attaccamento insicuro si verificherà il previsto ostacolo all'esperienza sessuale pienamente condivisa e felice (Liotti, 1999).

Si instaurano in questo modo delle forme di attaccamento insicuro tra i partner che costituiscono il fondamento di esperienze sessuali insoddisfacenti o incomplete perché il sesso può essere utilizzato come sostituto di altri bisogni relazionali, non sessuali, o perché ogni piacere sessuale può essere inibito da emozioni dolorose connesse al sistema dell'attaccamento (paura, collera, sofferenza) che il soggetto non riesce a gestire. L'attaccamento sicuro fra i partner che vivono esperienze sessuali è invece una preconditione necessaria perché l'esperienza sessuale possa essere vissuta in maniera libera, piena e non conflittuale.

Secondo Shane, Shane & Gales (1999), nel caso dell'attaccamento insicuro le esperienze sessuali piacevoli possono sostituire altri importanti bisogni non sessuali del Sé e del Sé-con-l'altro che non sono stati soddisfatti. Gli individui con questi pattern mancano di un Sé consolidato, hanno difficoltà nell'integrazione del Sé e mancano di un forte legame con l'altro. Quindi non possono godere un'esperienza di sé viva e integrata, o di un'intimità sessuale con il partner piena e reciprocamente gratificante.

Secondo tali autori il reclutamento della sessualità al servizio dei bisogni di attaccamento rappresenta un'ampia categoria che copre molte manifestazioni sintomatiche diverse, inclusa per esempio la dedizione patologica al sesso, le ossessioni sessuali, le compulsioni sessuali, le fantasie sessuali contro-fobiche e le messe in scena contro-fobiche. In queste esperienze il soggetto utilizza l'esperienza sessuale come via attraverso la quale raggiungere una sensazione di benessere, di auto-protezione, di auto-regolazione, di auto-conservazione e di sollievo dal senso di essere solo. L'esperienza sessuale, quindi, diviene un modo per soddisfare dei bisogni di attaccamento. Questi bisogni di attaccamento superano, hanno la precedenza e sostituiscono il sesso in se stesso. Shane, Shane & Gales (1999) chiamano "sessualizzazione" tale modalità di vivere l'esperienza sessuale (questa "sessualizzazione", come si è detto, è stata peraltro descritta da molti autori fin dalle origini della psicoanalisi, e Kohut [1971, 1977, 1984] in particolare vi ha dedicato le sue fondamentali riflessioni teoriche e cliniche).

Il comportamento sessuale può essere vissuto diversamente, in rapporto alle due dimensioni di attaccamento identificate da Bartholomew & Horowitz (1991): evitamento e ansia.

3.1. *Evitamento*

Le persone che hanno uno stile di attaccamento caratterizzato da alto evitamento mettono in atto strategie in grado di disattivare i bisogni di attaccamento e la ricerca di vicinanza ed intimità. Il comportamento sessuale può quindi essere vissuto in modo scollegato dai bisogni di attaccamento, oppure può servire per soddisfarli ma in modo individuale, anche quando viene sperimentato con un'altra persona, con la quale però non vi è un reale coinvolgimento intimo.

Davis, Shaver & Vernon (2004) hanno svolto una ricerca su un campione di 1.999 soggetti, di età superiore ai 15 anni, che avevano avuto almeno una relazione in cui vi erano stati rapporti sessuali. Da tale ricerca sono emerse numerose informazioni che hanno permesso di mettere a confronto la modalità di vivere il sesso delle persone con alto evitamento nell'attaccamento con quella delle persone con alta ansia. Per quanto riguarda le condizioni di attivazione hanno rilevato che il comportamento sessuale può essere motivato dalla percezione di stress ed insicurezze relazionali. Nel caso dell'evitamento, dato che vengono impiegate strategie che disattivano l'attaccamento al fine di ridurre lo stress, questo non avviene.

Davis, Shaver & Vernon (2004) hanno riscontrato anche come il comportamento sessuale, in generale, possa svolgere funzioni analoghe ai comportamenti di attaccamento, possa cioè servire agli stessi bisogni. La ricerca di vicinanza ed il desiderio di cure incrementano la sensazione soggettiva di sicurezza e di intimità emotiva nonché la regolazione emotiva, favorendo anche l'incremento dell'autostima. Anche questo però non avviene per le persone con alto evitamento. Le persone con attaccamento evitante, infatti, tendono a cercare di gestire lo stress e le difficoltà da soli, ricercando sentimenti di autoefficacia ed indipendenza. Nella nostra esperienza clinica abbiamo osservato come, per loro, il sesso non avrebbe lo scopo di ricercare la vicinanza dell'altro quanto, piuttosto, può essere vissuto come un meccanismo di auto-cura, anche quando viene praticato con il partner. A sostegno di questa osservazione, Davis, Shaver & Vernon (2004) ipotizzano che gli evitanti possono vivere i comportamenti sessuali come un modo per ridurre lo stress perché non c'è bisogno di mostrare al proprio partner l'angoscia che si prova oppure di fare richieste esplicite di cure e conforto. È invece possibile manifestare e condividere esclusivamente emozioni positive, godere dell'incontro sessuale, dell'intimità e della rassicurazione.

Davis *et al.* (2006) hanno svolto una ricerca tramite un questionario *online* su persone con più di 15 anni che erano coinvolte in una relazione nella quale vivevano regolarmente esperienze sessuali. Dai dati, ricavati da un campione di 1.294 persone, è emerso che per gli evitanti, essendo caratterizzati da una bassa ansia riguardo all'intimità nella relazione, era maggiormente

presente il desiderio di soddisfazione fisica, di più partner e di forme di sesso non collegate all'intimità. Nonostante questo, l'evitamento è risultato collegato negativamente con l'effettiva soddisfazione sessuale.

La promiscuità dei soggetti con attaccamento evitante è riferita anche negli studi di Shaver & Hazan (1992) e Allen & Baucom (2004), secondo i quali le persone con attaccamento evitante sono soggette a vivere la sessualità in modo promiscuo, nonché dalla Crittenden (1999) che definisce una classificazione di tipo evitante che chiama appunto "promiscuo". Secondo la Crittenden, questa configurazione compulsiva si riferisce alla tendenza a frapporre una distanza fra sé e figure appropriatamente intime, cioè figure di attaccamento e partner sessuali, e a vivere invece l'intimità con figure distanti e non appropriate, mettendo quindi in atto forme di attaccamento "indiscriminato". La configurazione può esistere in forma lieve, compulsivamente sociale, in cui le relazioni non sessuali e non intime sembrano sostituire (in modo promiscuo) le relazioni sessuali veramente intime. Si può invece avere anche una forma più grave, sessualmente promiscua. Secondo la Crittenden (1999), la configurazione "compulsivamente promiscua" di solito si sviluppa congiuntamente alla configurazione evitante che chiama "compulsivamente autosufficiente o isolata". Essa è contraddistinta dall'enfasi sulla distanza dagli altri e sulla competenza nel funzionare in modo indipendente. La configurazione può esistere in forma lieve, di autosufficienza compulsiva, oppure più grave, di vero e proprio isolamento. Questi soggetti possono quindi vivere forme di relazione sessuale caratterizzata dalla promiscuità e dalla distanza emotiva e fisica dagli altri. Nell'attività sessuale, come visto precedentemente, possono ricercare la soddisfazione dei bisogni di autonomia e indipendenza. È quindi presente un crescente coinvolgimento nelle relazioni sessuali ed un progressivo isolamento, emotivo o effettivo, dagli altri e dalle relazioni sociali.

Inoltre l'evitamento è risultato essere correlato positivamente con l'utilizzo del sesso al fine di manipolare l'altro o esercitare un controllo su di lui (Davis, Shaver & Vernon, 2004). Secondo Davis *et al.* (2006) tale associazione è giustificata dalla tendenza delle persone evitanti a ricercare il controllo e dalle loro scarse capacità empatiche e comunicative. Nella loro ricerca hanno infatti rilevato, per gli evitanti, un'associazione tra scarse abilità comunicative nella relazione e la tendenza a mettere in atto comportamenti coercitivi.

Infine gli evitanti risultano essere più preoccupati, rispetto agli ansiosi, delle conseguenze negative dei comportamenti sessuali non protetti (Davis *et al.*, 2006). Gli autori ipotizzano che questo sia dovuto alla maggiore importanza data a se stessi e al proprio benessere piuttosto che ai desideri dell'altro e alla condivisione dell'esperienza sessuale.

A. è un uomo di 51 anni. In terapia racconta di aver avuto, nel corso della sua vita, circa una ventina di relazioni sentimentali serie, ma in nessuna di queste è riuscito ad instaurare un legame intimo profondo e duraturo. Con nessuna delle sue partner si è mai aperto veramente raccontando i suoi timori, i suoi problemi, le difficoltà della sua vita. Nonostante questo, in terapia ha ammesso di aver spesso ricercato con loro rap-

porti sessuali al fine di sfogare risentimenti o preoccupazioni dovute ai motivi più diversi: problemi condominiali o sul lavoro, litigi con gli amici, difficoltà quotidiane. In nessuna di queste circostanze ha però mai raccontato il vero motivo dietro alla sua richiesta sessuale: non il desiderio nei confronti della propria partner, ma la gestione di uno stato disforico che non riusciva a modulare diversamente. Di contro, A. si è sempre sfogato con le numerose prostitute e amanti che ha sempre frequentato nel corso della sua vita. A loro raccontava i propri problemi, le sofferenze ed i timori, a loro che sapeva che non avevano nei suoi confronti altre aspettative se non quella sessuale e che, pertanto, lo avrebbero ascoltato senza giudicarlo.

3.2. *Ansia*

Persone con attaccamento ansioso vivono spesso l'amore come una esperienza che implica ossessione, desiderio di reciprocità e di unione, alti e bassi emotivi, una fortissima attrazione sessuale e sentimenti di gelosia (Hazan & Shaver, 1995). Dalla ricerca di Davis, Shaver e Vernon (2004) è emerso come, per le persone con alta ansia nell'attaccamento, il comportamento sessuale possa essere motivato dalla percezione di stress ed insicurezze relazionali. In tali circostanze la condotta sessuale è risultata correlata con il raggiungimento di funzioni tipiche dell'attaccamento: riduzione dello stress, aumento dell'autostima e, in particolare, rassicurazione e intimità emotiva. Il sesso verrebbe quindi utilizzato al fine di ricevere rassicurazione dell'amore e della disponibilità del partner.

Per i soggetti ansiosi il comportamento sessuale è risultato fortemente correlato anche con la ricerca di protezione dall'ostilità, dagli stati emotivi negativi o dalla violenza del partner. Il sesso può essere quindi usato al fine di cercare di controllare lo stato emotivo dell'altro e di riavvicinarlo a sé, sostituendo gli stati emotivi negativi con sentimenti di accettazione e desiderio di vicinanza.

Persone con attaccamento ansioso hanno inoltre riferito di utilizzare il comportamento sessuale per esercitare un potere nei confronti del partner. L'ipotesi è che, essendo l'ansia associata alla tendenza a mettere in atto strategie coercitive, il bisogno di controllare il partner possa manifestarsi attraverso l'espressione di desideri sessuali. Reciprocamente, possono vivere il tentativo del partner di controllarli come un interesse sessuale nei loro confronti.

Infine, e per gli stessi motivi, è emerso come le persone ansiose possono mettere in atto volontariamente, o perché obbligate dal partner, comportamenti sessuali indesiderati al fine di mantenere il suo amore e la sua attenzione ed evitare i conflitti. Parallelamente, viene inibita la manifestazione delle proprie preferenze sessuali al fine di massimizzare l'approvazione.

Secondo Davis *et al.* (2006), il fallimento nell'affermazione e soddisfazione dei propri bisogni personali, o la coercizione dell'altro in attività indesiderate sono motivate dalla continua ricerca, attraverso il sesso, della sua disponibilità e del suo amore. Questo perché gli ansiosi tenderebbero ad interpretare l'attività sessuale come un termometro dello stato della relazione.

Sebbene le persone ansiose siano intrusive e poco capaci nel prendersi cura degli altri, spesso sono altamente motivate a dare conforto. In relazione a questo elemento, un ultimo dato emerso dalla ricerca in esame è che possono ricercare la vicinanza del partner sofferente e tentare di dargli cure e conforto attraverso il comportamento sessuale. Il sesso diviene quindi il modo per dimostrare la propria vicinanza ed il proprio affetto nei momenti difficoltà (Davis, Shaver & Vernon, 2004).

Dai dati ricavati da un questionario somministrato tramite Internet (Davis, Shaver & Vernon, 2003) è emerso, inoltre, che i soggetti ansiosi possono manifestare incremento del desiderio, o dell'attivazione sessuale, e continue fantasie sessuali circa il partner ormai perduto ed un'intensa attivazione sessuale in sua presenza. Inoltre Davis *et al.* (2006) hanno rilevato come l'ansia sia collegata con una maggiore varietà di attività sessuali e una maggiore soddisfazione fisica. Ipotizzano che questo maggior piacere sia dovuto al fatto che, per gli ansiosi, il sesso fornisca anche una rassicurazione per l'affetto e per l'amore del partner e perché compenserebbe gli effetti negativi dell'inibizione della comunicazione e della soddisfazione di altri specifici bisogni, garantendo in questo modo un piacere aggiunto rispetto a quello sessuale.

Alcuni autori hanno poi osservato che, per le donne, l'ansia sia associata a relazioni sessuali precoci, elevato numero di partner sessuali ed infedeltà. (Hazan, Zeifman & Middleton, 1994). Gli uomini ansiosi, invece, avrebbero meno relazioni sessuali di quelli sicuri ed evitanti (Feeney, Noller & Patty, 1993).

Infine, contrariamente alle persone con uno stile di attaccamento caratterizzato dall'evitamento, quelle ansiose tendono a mettere in atto comportamenti rischiosi per la propria salute quando questi vengono percepiti come negativi per l'intimità. La ricerca di intimità assumerebbe quindi un valore maggiore della ricerca di cure e protezione nei propri confronti (Davis *et al.*, 2006).

Rispetto al modo in cui il sesso può essere vissuto dalle persone con uno stile di attaccamento ansioso, la Crittenden (1999) descrive una configurazione di tipo ansioso che chiama "seduttivo: ossessionato dal soccorso". Questi individui utilizzano le informazioni inerenti all'attaccamento e la sessualità per condurre, fuorviare e coinvolgere l'ascoltatore in una collusione contro altre persone importanti nella loro vita. La sessualità viene quindi considerata e usata come un mezzo valido per attirare l'attenzione dell'altro e creare un'alleanza. I soggetti con questo stile di attaccamento cercherebbero di farsi vedere vulnerabili in modo accattivante, attraverso intense manifestazioni affettive, al fine di ottenere aiuto, protezione e conferme. Dopo la pubertà, questa configurazione di attaccamento può assumere caratteristiche di seduzione sessuale. In tal caso il sesso verrebbe utilizzato per coinvolgere l'altro in una relazione dalla quale ricevere conferme, attenzioni e cure (questa modalità ricorda quella descritta da vari autori psicoanalitici, si pensi alla revisione del

concetto di isteria fatta da Marmor nel 1953, in cui mostrava quanto l'apparente seduttività e la ipersessualità di certe donne "isteriche" – non a caso spesso frigide – potessero nascondere invece tematiche "orali", cioè bisogni di protezione e dipendenza).

S. è una donna di 28 anni. Quando si è presentata in terapia aveva un forte timore di essere abbandonata da parte dei propri partner e ricercava, costantemente, segnali che potessero confermare la forza e la profondità del sentimento dell'altro nei propri confronti. Ogni volta che provava un interesse verso un uomo, sentiva un forte desiderio sessuale che esprimeva sempre con la speranza di stimolare o verificare l'interesse o l'affetto dell'altro. Molto spesso questo tentativo si tramutava in incontri di una o poche notti, al termine dei quali S. si sentiva abbandonata, sfruttata o rifiutata. In altre circostanze era invece l'inizio di relazioni sentimentali all'interno delle quali utilizzava frequentemente il sesso per cercare conforto quando era triste o per verificare l'affetto del partner e l'armonia di coppia quando, in seguito ad alcune discussioni, veniva chiarito il disaccordo. Inoltre, in ogni relazione è sempre stata disponibile a realizzare i desideri sessuali del partner, sia per quanto riguarda la frequenza dei rapporti che per le attività sessuali praticate. Spesso sentiva che tutte le sue attenzioni non erano ricambiate e tendeva a sentirsi trascurata e usata. Manifestava quindi i propri risentimenti in modo aggressivo, dando origine a discussioni in seguito alle quali tendeva a sentirsi in colpa e ad aver paura di perdere il partner. Tornava quindi sui propri passi. Al termine di ogni relazione era forte in lei il sentimento di essere stata sfruttata dal partner, di essere stata cercata solo per motivi sessuali, di essere stata più lei a coinvolgersi nella relazione e ad essersi, quindi, illusa.

3.3. Alta ansia ed evitamento

La letteratura sull'attaccamento infantile ha riportato l'esistenza di uno stile di attaccamento caratterizzato da un misto di alta ansia ed evitamento, tipico di situazioni relazionali caratterizzate da abuso e trascuratezza. Tale stile è stato individuato da Main & Solomon (1990) i quali parlano di attaccamento disorganizzato, dalla Crittenden (1988) la quale parla di pattern evitante/ambivalente, e da Bartholomew & Horowitz (1991) che lo chiamano evitante-timoroso.

Secondo Shane, Shane & Gales (1999), l'esperienza sessuale tipica di questi stili di attaccamento in realtà non è realmente sessuale. In questo caso i bisogni del proprio Sé e del Sé-con-l'altro non sono soddisfatti e non vi è né amore, né intimità, né piacere sessuale di qualche tipo. Inoltre, non vi è né un Sé integrato, né un Sé consolidato, né un forte legame con l'altro. L'esperienza di queste persone non è sessualmente piacevole e, a volte, non implica nemmeno i genitali. Piuttosto, e più spesso, è sgradevole o dolorosa, oppure anestetica a causa dei tentativi del Sé di auto-proteggersi grazie a meccanismi di dissociazione.

4. Stile di attaccamento e comportamenti sessuali con più partners

Affinché una relazione rimanga stabile a lungo termine è necessario integrare l'antagonismo tra l'attaccamento, che tende a manifestarsi e incrementarsi nei confronti di una figura di riferimento familiare e prevedibile, e l'attrazione sessuale, che tende a essere ridotta proprio dalle stesse caratteristiche ed invece incrementata dalla novità e dalla diversità. Perché una relazione intima sopravviva a questa sfida, rimanendo soddisfacente e stabile nel tempo, è importante integrare le spinte che derivano dai sistemi motivazionali dell'attaccamento, dell'accudimento e da quello sessuale. La relazione, dall'essere primariamente di tipo sessuale, deve modificarsi e divenire una relazione di attaccamento. L'attrazione e la soddisfazione sessuali, sebbene continuano a sorreggere la relazione, gradualmente svolgono un ruolo minore rispetto all'inizio.

Vi sono differenze individuali nella capacità di integrare legame affettivo e desiderio sessuale, in funzione della capacità di sostituire la figura genitoriale con il partner come figura di attaccamento principale. Nel corso dello sviluppo normale trasferiamo progressivamente il nostro attaccamento dai genitori ai nostri coetanei, processo che generalmente culmina nell'eleggere il partner a figura di attaccamento primaria. Come hanno evidenziato molti studi sull'attrazione sessuale, questa è molto importante all'inizio della relazione, mentre col passare del tempo divengono sempre più rilevanti il sostegno emotivo ed il desiderio di vicinanza. Evidenze empiriche identificano in circa due anni il tempo necessario affinché siano operative nelle relazioni tutte le maggiori componenti dell'attaccamento (Shaver & Hazan, 1992). Una possibile interpretazione di ciò è che l'attrazione sessuale tiene insieme due individui abbastanza a lungo da fornire loro l'opportunità di formare un forte legame emotivo (Eagle, 2005). Questo processo è favorito dalla presenza di un attaccamento sicuro e dallo sviluppo di adeguate abilità metacognitive. Quando questa integrazione non avviene, la sessualità può essere vissuta in modo disfunzionale e utilizzata al fine di vicariare i bisogni di attaccamento che la persona non riesce ad esprimere e soddisfare diversamente. Questo può avvenire all'interno della relazione, oppure attraverso la ricerca di altri partner sessuali.

Allen & Baucom (2004) hanno svolto una ricerca sui coinvolgimenti sessuali al di là della relazione primaria (definiti dagli autori extra-diadici) mettendo a confronto un campione di studenti universitari che fossero stati fidanzati per almeno un mese con la stessa persona negli ultimi due anni, ed un campione di adulti sposati o che lo fossero stati nel passato. Dalla ricerca è emerso come le persone che manifestano ansia nell'attaccamento o che hanno uno stile di attaccamento preoccupato riferiscono di aver vissuto un numero maggiore di esperienze romantiche intense ed ossessive. Inoltre, le persone con attaccamenti ansiosi (evitante-timoroso e preoccupato), caratterizzati da un'immagine negativa di sé e quindi da bassa autostima, riportano maggiori motivazioni collegate all'intimità e all'autostima.

Le persone che manifestano evitamento nell'attaccamento (timoroso e distaccato/svalutante) riportano invece un forte desiderio di vivere rapporti sessuali senza coinvolgimento emotivo, ponendo un'enfasi maggiore sul sesso come fonte di divertimento. Vivono maggiormente relazioni sessuali caratterizzate da bassa intimità, inclusi i rapporti sessuali di una sola notte e le relazioni extra-diadiche. In particolare le persone con attaccamento evitante distaccato/svalutante riportano alti livelli di promiscuità. È quindi ipotizzabile che vivano relazioni extra-diadiche con motivazioni più collegate all'autonomia, all'indipendenza e alla libertà. Per tali soggetti le relazioni extra-diadiche possono essere un modo per entrare fisicamente in intimità senza diventare emotivamente vulnerabili, dipendenti o entrare in relazioni intime prolungate. Questo è particolarmente vero per i tipi evitanti distaccati/svalutanti in quanto hanno anche bassi livelli d'ansia nella relazione.

In riferimento al sesso gli uomini hanno riferito, in modo più significativo rispetto alle donne, di avere relazioni extra-diadiche emotivamente distanti e casuali. Le donne invece, in misura maggiore degli uomini, hanno indicato come motivazioni un sentimento di trascuratezza, di solitudine e di rifiuto nella relazione primaria ed un desiderio di intimità e cure.

È interessante notare come lo stile evitante-timoroso, caratterizzato da alti livelli di ansia ed evitamento, generalmente riferisca più motivazioni collegate all'intimità piuttosto che all'autonomia. Allen & Baucom (2004) ipotizzano che questo indichi che la dimensione dell'ansia sia più significativa per motivare la ricerca di relazioni sessuali extra-diadiche. L'ansia nell'attaccamento è quindi collegata alle relazioni extra-diadiche in quanto sembra che queste incrementino l'autostima ed un senso di desiderabilità.

Allen & Baucom (2004) propongono una riflessione ulteriore. Secondo loro è importante valutare se gli individui estendano i loro modelli operativi interni anche alle relazioni extra-diadiche, oppure le utilizzino per compensare i sentimenti di insicurezza della relazione primaria. In alcune ricerche è emerso come le relazioni extra-diadiche, caratterizzate da serie limitazioni del tempo speso insieme, riguardo al futuro condiviso e all'interdipendenza, permettano agli individui che hanno difficoltà ad entrare in intimità e ad aprirsi con il partner primario di sentirsi più liberi di fare ciò con il partner extra-diadico (Scarf, 1987; Brown, 1991). Avendo come presupposto l'ipotesi che nelle relazioni extra-diadiche vengano riproposti gli stessi modelli operativi interni della relazione primaria, Allen & Baucom (2004) hanno trovato individui sicuri che riferiscono di avere relazioni extra-diadiche intime e amorevoli, individui preoccupati con relazioni extra-diadiche ossessive, individui evitanti timorosi con ambivalenza riguardo all'intimità con il partner extra-diadico, e individui evitanti distaccati/svalutanti con relazioni extra-diadiche casuali. Avendo come presupposto l'ipotesi compensativa, hanno invece trovato individui insicuri che riferiscono relazioni extra-diadiche confortevolmente intime ed amorevoli. In particolare hanno trovato individui evitanti (timorosi e distaccati/svalutanti) che riferiscono di riuscire ad entrare in intimità e ad aprirsi

per merito delle caratteristiche delle relazioni extra-diadiche: contatto limitato e nessuna aspettativa di *performance*.

Per quanto riguarda la frequenza delle relazioni extra-diadiche, Allen & Baucom (2004) hanno riscontrato come gli uomini con attaccamento evitante (particolarmente di tipo distaccato/svalutante) e le donne con attaccamento preoccupato presentano la frequenza più elevata, e questo è emerso essere collegato al forte bisogno di un contatto emotivo, che viene vissuto in modo associato all'intensità dell'attrazione sessuale, con la quale viene spesso confuso. Gli uomini riferiscono più partner delle donne e le persone con attaccamento evitante distaccato/svalutante frequenze più elevate di tutti gli altri stili di attaccamento. Il gruppo con frequenza più elevata è quindi quello dei maschi con attaccamento evitante distaccato/svalutante, mentre il secondo è quello delle donne con attaccamento preoccupato. Le donne evitanti distaccate/svalutanti è ipotizzabile che cerchino di confermare l'indipendenza interpersonale in altri modi rispetto alle relazioni extra-diadiche.

5. Riflessioni conclusive

Le ricerche fin qui esposte sostengono l'ipotesi che il comportamento sessuale possa essere utilizzato al fine di compensare e soddisfare i bisogni di attaccamento che non siano stati adeguatamente riconosciuti e soddisfatti nel passato, e che la persona non è in grado di esprimere e gratificare nel presente (secondo quindi l'ipotesi psicoanalitica della "sessualizzazione"). In particolare, il comportamento sessuale può essere vissuto con tale finalità non solo all'interno della relazione primaria, ma anche al suo esterno, con modalità complementari o, come abbiamo visto, compensative. Le motivazioni e le finalità con le quali il sesso viene vissuto sono poi diverse a seconda dello stile di attaccamento e variano anche in funzione dell'identità di genere.

Riguardo in particolare alle ricerche sulla relazione tra stile di attaccamento e ~~identità di genere~~, è stato svolto poco lavoro empirico su coppie omosessuali, sebbene, come sottolinea Mohr (1999), un'attenta lettura delle ricerche conferma le ipotesi in linea con la prospettiva di attaccamento, sia per quanto riguarda i comportamenti tipici delle persone con un determinato stile di attaccamento, sia per quanto riguarda le ipotesi di *matching*, cioè di scelta del partner. In base a tali ipotesi le persone tenderebbero a ricercare relazioni con partner che confermano le loro convinzioni riguardo all'attaccamento. Nonostante queste similitudini, Mohr (1999) sottolinea una differenza interessante che meriterebbe ricerche ulteriori. Le coppie omosessuali maschili, rispetto a qualsiasi altro tipo di coppie, vivono più frequentemente attività sessuali al di fuori della relazione diadica. Nonostante questo, non sono state rilevate differenze significative, rispetto agli altri tipi di coppia, per quanto riguarda la soddisfazione della relazione. Ciò suggerisce che il sistema dell'attaccamento e quello sessuale sarebbero capaci di funzionare in modo

relativamente indipendente l'uno dall'altro per molti gay e uomini bisessuali. Questo non sembra invece il caso coppie lesbiche o eterosessuali.

Riteniamo che lo studio della relazione tra il comportamento sessuale ed il sistema motivazionale dell'attaccamento possa aprire nuove linee di indagine per comprendere come il sesso possa essere sperimentato dalle diverse persone e nelle diverse psicopatologie. All'interno dello stesso quadro diagnostico, infatti, persone differenti possono vivere il sesso in modo diverso, oppure persone con disturbi differenti possono viverlo in modo simile. Questo permetterebbe di dare spiegazione a sintomatologie simili in persone con disturbi diversi o, viceversa, sintomi differenti in persone con lo stesso disturbo. Come però sottolineano Allen & Baucom (2004), sono necessarie ricerche ulteriori che spieghino la relazione tra stile di attaccamento e comportamento sessuale nei diversi sessi.

Un ulteriore campo di indagine che riteniamo particolarmente interessante riguarda come il comportamento sessuale possa essere legato alle dimensioni di attaccamento (ansia ed evitamento), tenendo conto parallelamente del funzionamento metacognitivo. Le abilità metacognitive, infatti, si iniziano a sviluppare, fin dalla nascita, nel corso delle dinamiche di attaccamento ed in base alla loro evoluzione (Main, 1991; Fonagy & Target, 1993-2000; Siegel, 1999; Liotti, 2005), e influenzano il modo in cui il comportamento sessuale viene vissuto e messo in atto, da soli o nella relazione con l'altro.

Per quanto riguarda la relazione con la patologia, in particolare sottolineiamo come, nelle forme più gravi di attaccamento evitante e preoccupato e soprattutto in quelle di tipo disorganizzato, in associazione anche a deficit metacognitivi, la ricerca di esperienze sessuali possa assumere connotazioni compulsive, fino a dar luogo a vere e proprie forme di dipendenza sessuale (Lambiase, 2001a, 2001b; Lambiase & Cantelmi, 2003; Cantelmi, 2005; Cantelmi, Lambiase & Sessa, 2004, 2005; Cantelmi & Lambiase, 2005). In tal caso il sesso viene utilizzato al fine di soddisfare i bisogni di attaccamento e vicariare dei deficit metacognitivi. In questo modo però i bisogni rimangono ugualmente frustrati ed i deficit sostenuti, favorendo così il possibile progredire di una spirale patologica che rende la persona progressivamente più dipendente dalla ricerca di esperienze sessuali.

Infine, una riflessione riguardo alla psicoterapia. La comprensione delle dimensioni di attaccamento e delle conseguenti motivazioni e dei bisogni che possono sottostare alla messa in atto di alcuni comportamenti sessuali fornisce delle indicazioni importanti riguardo al lavoro psicoterapeutico che può essere svolto con alcuni pazienti. Ad esempio, pazienti con un attaccamento evitante di tipo distanziante (come il paziente A., descritto nel breve esempio clinico a pp. 215-216) potrebbero giovare di una terapia che li aiuti a entrare in contatto emotivo con se stessi e con gli altri, che li aiuti ad apprezzare l'importanza dell'apertura emotiva e della condivisione. Conseguentemente potrebbe essere importante ritrovare un senso più autentico nel comportamento sessuale come mezzo per entrare in contatto intimo con il partner e non come strumento per affermare la propria indipendenza ed autonomia. Invece, per pazienti con un

attaccamento preoccupato (come la paziente S., descritta nel breve esempio clinico a p. 218) potrebbe essere importante riuscire a non confondere l'intensità del piacere sessuale con la qualità dell'intesa emotiva. Per questi pazienti la terapia potrebbe essere un'occasione per imparare a riconoscere i segnali interiori che connotano una forte intesa emotiva a prescindere dal coinvolgimento sessuale, e per riuscire a modificare il clima emotivo della relazione con modalità differenti dall'agito sessuale.

Riassunto. L'articolo, attraverso una rassegna bibliografica dei contributi scientifici in merito, sostiene l'ipotesi che il comportamento sessuale possa essere messo in atto con lo scopo di soddisfare i bisogni di attaccamento che non siano stati adeguatamente riconosciuti e soddisfatti nel passato, e che la persona non è in grado di esprimere e gratificare nel presente. Avrebbe quindi lo scopo di regolare stati emotivi e di soddisfare bisogni non primariamente sessuali che l'individuo non riesce a gestire diversamente. Gli Autori descrivono come il comportamento sessuale possa essere vissuto con tali finalità a partire dalle due dimensioni di attaccamento, ansia ed evitamento, descritte da Bartholomew & Horowitz (1991), tenendo anche conto dell'identità di genere. Tale analisi viene svolta sia per i comportamenti sessuali vissuti all'interno della coppia, sia nel caso dell'infedeltà e della promiscuità. [PAROLE CHIAVE: attaccamento, ansia, evitamento, dipendenza sessuale, infedeltà]

Abstract. ATTACHMENT AND SEXUAL BEHAVIOR: HOW ATTACHMENT STYLES INFLUENCE SEXUAL BEHAVIOR. This review article discusses the hypothesis that sexual behavior can be carried out in order to satisfy attachment needs which were not adequately recognized and satisfied in the past, and which the subject is unable to express and satisfy in the present. The aim of sexual behavior would be to regulate emotional conditions and to satisfy needs that are not primarily sexual and that the subject is unable to manage in a different way. The authors discuss how sexual behavior can be expressed with these aims from the viewpoint of the two attachment dimensions of anxiety and avoidance, as described by Bartholomew & Horowitz (1991), considering also gender identity. This review deals both with sexual behavior inside the couple, and in case of infidelity and promiscuity. [KEY WORDS: attachment, anxiety, avoidance, sexual addiction, infidelity]

Bibliografia

- Allen E. & Baucom D. (2004). Adult attachment and patterns of extradyadic involvement. *Family Process*, 43, 4: 467-488.
- Aquilar F. (2000). "Io ti orgasmerò": Azioni sessuali, sistemi di significato, sequenze di attaccamento e amore romantico. *Rivista di Sessuologia*, 24, 4: 347-358.
- Bartholomew K. (1990). Avoidance of intimacy: An attachment perspective. *Journal of Social and Personal Relationships*, 7: 147-178.
- Bartholomew K. & Horowitz M. (1991). Attachment styles among young adults: A test of a four-category model. *Journal of Personality and Social Psychology*, 61, 2: 226-244 (trad. it.: Stili di attaccamento tra giovani adulti: analisi di un modello a quattro categorie. In: Carli, 1995, pp. 229-273).
- Bowlby J. (1969). *Attachment and Loss. Vol. 1: Attachment*. London: Hogarth Press (2nd ed.: New York: Viking Penguin, 1984) (trad. it.: *Attaccamento e perdita. Vol. 1: L'attaccamento alla madre*. Torino: Boringhieri, 1972 [1^a ed.], 1989 [2^a ed.]).

- Bowlby J. (1973). *Attachment and Loss. Vol. 2: Separation: Anxiety and Anger*. London: Hogarth Press (trad. it.: *Attaccamento e perdita. Vol. 2: La separazione dalla madre*. Torino: Boringhieri, 1975).
- Bowlby J. (1980). *Attachment and Loss. Vol. 3: Loss: Sadness and Depression*. London: Hogarth Press (trad. it.: *Attaccamento e perdita. Vol. 3: La perdita della madre*. Torino: Boringhieri, 1983).
- Bowlby J. (1988). *A Secure Base. Parent-Child Attachment and Healthy Human Development*. London: Routledge (trad. it.: *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*. Milano: Cortina, 1989).
- Brennan K., Clark C. & Shaver P.R. (1998). Self-report measurement of adult attachment: An integrative overview. In: Simpson J. & Rholes W., a cura di, *Attachment Theory and Close Relationships*. New York: Guilford, 1998, pp. 46-76.
- Brown E. (1991). *Patterns of Infidelity and Their Treatment*. New York: Brunner/Mazel.
- Campbell L., Simpson J.A., Boldry J. & Kashy D.A. (2005). Perceptions of conflict and support in romantic relationships: The role of attachment anxiety. *Journal of Personality and Social Psychology*, 88: 510-531.
- Cantelmi T. (2005). Le dipendenze comportamentali: la dipendenza sessuale e l'identità. *Voci di strada. Quadrimestrale delle Comunità Emmanuel*, 17, 2: 27-57.
- Cantelmi T. & Lambiase E. (2005). La dipendenza da cybersesso. Dall'uso ricreativo a quello patologico delle attività sessuali on-line. *Psicotech*, 3, 2: 7-28.
- Cantelmi T., Lambiase E. & Sessa A. (2004). Le dipendenze comportamentali. *Psicobiattivo*, 24, 2: 13-28.
- Cantelmi T., Lambiase E. & Sessa A. (2005). Quando il sesso fa male. La dipendenza sessuale. In: Caretti V. & La Barbera D., a cura di, *Le dipendenze patologiche. Clinica e psicopatologia*, Milano: Raffaello Cortina, 2005, pp. 167-186.
- Carli L., a cura di (1995). *Attaccamento e rapporto di coppia*. Milano: Raffaello Cortina.
- Carnes P. (1983). *Out of the Shadows: Understanding Sexual Addiction*. Minneapolis, MN: CompCare.
- Cassidy J. & Berlin L. (1994). The insecure/ambivalent pattern of attachment: Theory and research. *Child Development*, 65: 971-981.
- Cassidy J. & Shaver P.R., editors (1999). *Handbook of Attachment: Theory, Research, and Clinical Applications*. New York: Guilford (trad. it.: *Manuale dell'attaccamento. Teoria, ricerca e applicazioni cliniche*. Roma: Fioriti, 2002).
- Coen S.J. (1981). Sexualization as a predominant mode of defence. *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 29, 4: 893-920.
- Coleman E. (1986). Sexual compulsion vs. sexual addiction: The debate continues. *SIECUS Report*, 14 (July): 7-11.
- Coleman E. (1987). Sexual compulsivity: Definition, etiology and treatment considerations. In: Coleman E., editor, *Chemical Dependency and Intimacy Dysfunction*. New York: Haworth Press, 1987, pp. 189-204.
- Collins N. & Feeney B. (2000). A safe haven: An attachment theory perspective on support-seeking and caregiving in adult romantic relationships. *Journal of Personality and Social Psychology*, 58: 644-663.

- Collins N. & Read S. (1990). Adult attachment, working models and relationship quality in dating couplet. *Journal of Personality and Social Psychology*, 58: 644-663.
- Crittenden P. (1999). "A dynamic-maturational approach to mental functioning in adulthood". Indice al sito Internet: <http://www.soton.ac.uk/~fri/AAIUpdate.html> (trad. it.: *Attaccamento in età adulta, L'approccio dinamico-maturativo dell'Adult Attachment Interview*. Milano: Raffaello Cortina, 1999).
- Crittenden P. (2002). Transformaciones en las relaciones de apego en la adolescencia: Adaptación frente a necesidad de psicoterapia. *Revista de Psicoterapia*, 12: 33-62.
- Davis D., Follette W. & Lesbo M. (2001). "Adult Attachment Style and The Experience of Unwanted Sex". Presentato alla *Western Psychological Association Annual Conference*, Maui, Hawaii, 3-6 maggio 2001.
- Davis, D., Shaver P.R. & Vernon M. (2003). Physical, emotional and behavioral reactions to breaking up. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 29: 871-884.
- Davis D., Shaver P.R. & Vernon M. (2004). Attachment styles and subjective motivations for sex. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 30, 10: 1-15.
- Davis D., Shaver P.R., Widaman K.F., Vernon M.L., Follette W.C. & Beitz K. (2006). "I can't get no satisfaction": Insecure attachment, inhibited sexual communication, and sexual dissatisfaction. *Personal Relationships*, 13, 4: 465-483. Una versione del 2004 è sul sito Internet: www.sierratrialandopinion.com/papers/AttachmentExpressionSexualNeedsFinal.rtf.
- Dimaggio G. & Semerari A., a cura di (2003). *I disturbi di personalità. Modelli e trattamento*. Roma: Laterza.
- Eagle M. (2005). Attaccamento e sessualità. *Psicoterapia e scienze umane*, XXXIX, 2: 151-164.
- Feeney J. & P. Noller (1995). Lo stile di attaccamento come predittore delle relazioni di coppia negli adulti. In: Carli, 1995, pp. 127-154.
- Feeney J., Noller P. & Patty J. (1993). Adolescents' interactions with the opposite sex. Influence of attachment style and gender. *Journal of Adolescence*, 16: 169-186.
- Fenichel O. (1945). *The Psychoanalytic Theory of the Neurosis*. New York: W.W. Norton (trad. it.: *Trattato di psicoanalisi delle nevrosi e delle psicosi*. Roma: Astrolabo, 1951).
- Ferrugia C. & Hohaus L. (1998). "Conceptualising the Pair-Bond: Attachment, Caregiving, and Sexuality as predictors of Intimacy in Adult Romantic Relationships". Presentato al *6th Australian Institute of Family Studies Conference*, Melbourne, Australia, 25-27 novembre 1998.
- Fonagy P. & Target M. (1993-2000). *Attaccamento e funzione riflessiva*. Milano: Cortina, 2001.
- Fonagy P. & Target M. (2002). *Psychoanalytic Theories. Perspectives from Developmental Psychopathology*. London: Whurr (trad. it.: *Psicopatologia evolutiva. Le teorie psicoanalitiche*. Milano: Raffaello Cortina, 2005).
- Fonagy P., Gergely G., Jurist E.L. & Target M. (2002). *Affect Regulation, Mentalization, and the Development of the Self*. New York: Other Press (trad. it.: *Regolazione affettiva, mentalizzazione e sviluppo del Sé*. Milano: Cortina, 2004).

- Fraley R.C. & Shaver P.R. (2000). Adult romantic attachment: Theoretical developments, emerging controversies, and unanswered questions. *Review of General Psychology*, 4: 132-154.
- Freud S. (1905). Tre saggi sulla teoria sessuale. *Opere*, 4: 443-546. Torino: Boringhieri, 1970.
- Goodman A. (1998). *Sexual Addiction. An Integrated Approach*. Madison, CT: International Universities Press (trad. it.: *La dipendenza sessuale. Un approccio integrato*. Roma: Astrolabio, 2005).
- Griffin W. & Bartholomew K. (1994). Models of the self and other: Fundamental dimensions underlying measures of adult attachment. *Journal of Personality and Social Psychology*, 67: 430-445.
- Hazan C. & Shaver P.R. (1987). Romantic love conceptualized as an attachment process. *Journal of Personality and Social Psychology*, 52: 511-524 (trad. it: L'amore di coppia inteso come processo di attaccamento. In: Carli, 1995, pp. 91-126).
- Hazan C., Zeifman D. & Middleton K. (1994). "Adult romantic attachment, affection, and sex". Presentato alla 7th *International Conference on Personal Relationships*, Groningen, Olanda, luglio 1994.
- Khan M.M.R. (1962). The role of polymorph-perverse body-experience and object relations in ego-integration. *British Journal of Medical Psychology*, 35: 245-261.
- Khan M.M.R. (1979). *Alienation in Perversions*. London: Hogarth Press (trad. it.: *Le figure della perversione*. Torino: Boringhieri, 1982).
- Kohut H. (1971). *The Analysis of the Self*. New York: Int. Univ. Press (trad. it.: *Narcisismo e analisi del Sé*. Torino: Boringhieri, 1976).
- Kohut H. (1977). *The Restoration of the Self*. New York: Int. Univ. Press (trad. it.: *La guarigione del Sé*. Torino: Boringhieri, 1980).
- Kohut H. (1984). *How Does Analysis Cure?* Chicago: Univ. of Chicago Press (trad. it.: *La cura psicoanalitica*. Torino: Boringhieri, 1986).
- La Barbera D., Caretti D., La Bua M. & Lambiase E. (2005). Compulsività sessuale: un inquadramento diagnostico, clinico e psicodinamico delle dipendenze sessuali. In: Goodman, 1998, trad. it., pp. 399-422.
- Lambiase E. (2001a). *La dipendenza sessuale. Modelli clinici e proposte di intervento terapeutico*. Roma: LAS.
- Lambiase E. (2001b). Un disagio tutto da studiare. La dipendenza sessuale: definizione e diagnosi. *Attualità in Logoterapia*, 1: 95-109.
- Lambiase E. & Cantelmi T. (2003). Quando il sesso diventa patologico. Definizione e classificazione diagnostica della dipendenza sessuale. *Giornale Italiano di Psicopatologia*, 9, 1: 20.
- Lichtenberg J.D. (1989). *Psychoanalysis and Motivation*. Hillsdale, NJ: Analytic Press (trad. it.: *Psicoanalisi e sistemi motivazionali*. Milano: Cortina, 1995).
- Lichtenberg J.D., Lachmann F. & Fosshage J. (1992). *Self and Motivational Systems. Toward a Theory of Psychoanalytic Technique*. Hillsdale, NJ: The Analytic Press (trad. it.: *Il Sé e i sistemi motivazionali. Verso una teoria della tecnica psicoanalitica*. Roma: Astrolabio, 1999).

- Lichtenberg J.D., Lachmann F. & Fosshage J. (1996). *The Clinical Exchange*. Hillsdale, NJ: Analytic Press (trad. it.: *Lo scambio clinico*. Milano: Cortina, 2000).
- Liotti G. (1994). *La dimensione interpersonale della coscienza*. Roma: La Nuova Italia Scientifica (2^a ed.: Roma: Carocci, 1998).
- Liotti G. (1999). Discussione dell'articolo di M. Shane, E. Shane, M. Gales: "Sesso, sessualizzazione e il *feargasm*". *Rivista Italiana Telematica di Psicologia Psicoanalitica del Sé, Intersoggettività, Psicoanalisi Relazionale*, 2001, 3, 1, <http://www.selfrivista.it/Pages/MainFrame.html>.
- Liotti G. (2001). *Le opere della coscienza. Psicopatologia e psicoterapia nella prospettiva cognitivo-evoluzionista*. Milano: Raffaello Cortina.
- Liotti G. (2005). Il ruolo dell'attaccamento nella conoscenza e regolazione delle emozioni. In: Bara B., a cura di, *Nuovo manuale di psicoterapia cognitiva. Teoria*. Torino: Bollati Boringhieri, 2005, pp. 105-133.
- Liotti G. & Intreccialagli B. (1998). La metacognizione ed i sistemi motivazionali in psicoterapia: Un approccio cognitivo-evolutivo alla terapia del paziente difficile. In: Perris & McGorry, 1998, trad. it., pp. 349-366.
- Main M. (1991). Conoscenza metacognitiva, monitoraggio metacognitivo e modello di attaccamento unitario (coerente) vs modello di attaccamento multiplo (incoerente): dati ed indicazioni per la futura ricerca. In: Parkes, Stevenson-Hinde & Marris, 1991, trad. it., pp. 131-166.
- Main M. & Solomon J. (1990). Procedures for identifying infants as disorganized/disoriented during the Ainsworth Strange Situation. In: Greenberg M., Cicchetti D. & Cummings E., editors, *Attachment in the Preschool Years. Theory, Research and Intervention*. Chicago: University of Chicago Press, pp. 121-160.
- Marmor J. (1953). Orality in the hysterical personality. *J. Am. Psychoanal. Ass.*, 1: 656-671 (trad. it.: L'oralità nella personalità isterica. *Psicoterapia e Scienze Umane*, 1995, XXIX, 1: 101-115).
- McDougall J. (1986). Identifications, neoneeds and neosexualities. *International Journal of Psychoanalysis*, 67: 19-31.
- Mikulincer M., Shaver P.R. & Pereg D. (2003). Attachment theory and affect regulation: The dynamics, development, and cognitive consequences of attachment-related strategies. *Motivation and Emotion*, 27, 2: 77-102.
- Mohr J. (1999). L'attaccamento nelle relazioni omosessuali. In: Cassidy & Shaver, 1999, trad. it., pp. 431-449.
- Parkes C., Stevenson-Hinde J. & Marris P., editors (1991). *Attachment Across the Life Cycle*. London: Routledge (trad. it.: *L'attaccamento nel ciclo della vita*. Roma: Il Pensiero Scientifico, 1995).
- Perris C. & McGorry P., editors (1998). *Cognitive Psychotherapy of Psychotic and Personality Disorders. Handbook of Theory and Practice*. Chichester: Wiley (trad. it.: *Psicoterapia cognitiva dei disturbi psicotici e di personalità*. Milano: Masson, 2000).
- Pielage S.B. (2006). "Adult Attachment and psychosocial functioning". Dissertation, University of Groningen. Internet: <http://irs.ub.rug.nl/ppn/292494661>.
- Scarf M. (1987). *Intimate Partners. Patterns in Love and Marriage*. New York: Random House.

- Schore A. (2001). The effects of a secure attachment relationship [and of early relational trauma] on right brain development, affect regulation, and infant mental health. *Infant Journal of Mental Health*, 22: 7-66, 201-269.
- Schwartz M. & Brasted W. (1985). Sexual addiction. *Medical Aspects of Human Sexuality*, 19: 103-107.
- Semerari A., a cura di (1999). *Psicoterapia cognitiva del paziente grave. Metacognizione e relazione terapeutica*. Milano: Raffaello Cortina.
- Shane M., Shane E. & Gales M. (1999). Sesso, sessualizzazione e il *feargasm*. Un approccio alla sessualità secondo la psicologia del sé e la teoria dei sistemi dinamici evolutivi. *Rivista Italiana Telematica di Psicologia Psicoanalitica del Sé, Inter-soggettività, Psicoanalisi Relazionale*, 2001, 3, 1: <http://www.selfrivista.it/Pages/MainFrame.html>.
- Shaver P.R. & Hazan C. (1992). Adult romantic attachment process: theory and evidence. In: Perlmen D. & Jones W., editors, *Advances in Personal Relationship Outcomes*, 4: 29-70. London: Jessica Kingsley Publisher (trad. it.: L'attaccamento di coppia negli adulti. Teoria ed evidenza empirica. In: Carli, 1995, pp. 43-88).
- Shaver P.R., Hazan C. & Bradshaw W. (1988). Love as attachment. The integration of three behavioral systems. In Sternberg R. & Banres M., editors, *The Psychology of Love*. New Haven, CT: Yale University Press, 1988.
- Siegel D. (1999). *The Developing Mind*. New York: Guilford (trad. it.: *La mente relazionale. Neurobiologia dell'esperienza interpersonale*. Milano: Raffaello Cortina, 2001)
- Simpson J., Rholes W. & Philips D. (1996). Conflict in close relationships: An attachment perspective. *Journal of Personality and Social Psychology*, 71, 5: 899-914.
- Stephan C.W. & Bachman G. (1999). What's sex got to do with it? Attachment, love schemas, and sexuality. *Personal Relationships*, 6: 111-123.
- Steuber K.R. (2005). "Adult attachment, conflict style and relationship satisfaction: A comprehensive model". Dissertation. Internet: <http://www.udel.edu/communication/web/thesisfiles/kelisteuberthesis.pdf>.
- Storolow R. (1975). Addendum to a partial analysis of a perversion involving bugs: An illustration of the narcissistic function of a perverse activity. *International Journal of Psychoanalysis*, 56: 361-364.
- Storolow R. (1979). Psychosexuality and the representational world. *International Journal of Psychoanalysis*, 60: 39-45.
- Tombolini L. & Liotti G. (2000). L'influenza delle esperienze di attaccamento infantili sulla sessualità adulta. *Rivista di Sessuologia*, 24, 4: 317-330.
- Weiss R. (1982). Attachment in adult life. In: Parkes C.M. & Stevenson-Hinde J., editors, *The Place of Attachment in Human Behavior*. New York: Basic Books, 1982, pp. 171-184.
- Whiteleather A. & Doumas D. (2004). "The Relationship Between Adult Attachment Style and Sexual Attitudes". Presentato al *Midwestern Psychological Association Annual Conference*, Boise, Idaho, aprile 2004.